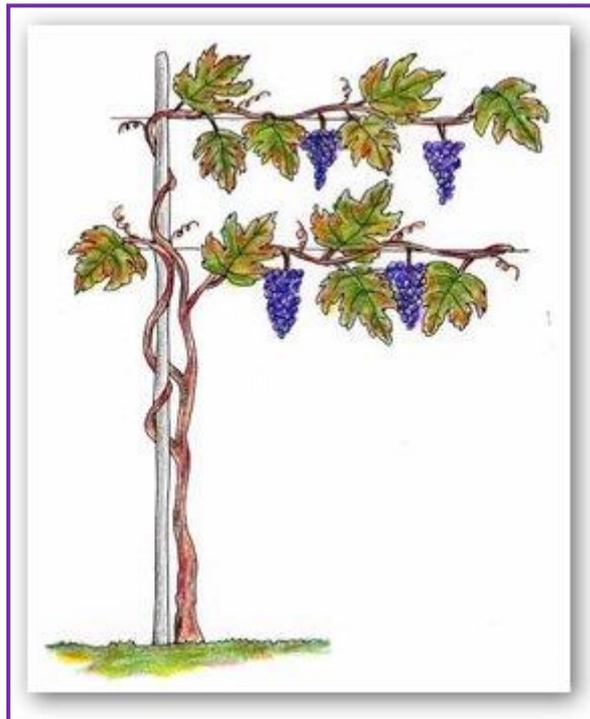


RITIRO DI AVVENTO

Predicatore: Padre Giuseppe Galliano

IO SONO...



Paestum, 21-24 Novembre 2024

**Fraternità
“Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù”**

IO SONO LA RESURREZIONE E LA VITA



Il Corso di quest'anno si intitola:

“IO SONO”.

L'anno scorso abbiamo commentato “Le Dieci Piaghe”.

Quando il Signore vuole mandare Mosè dal Faraone, Mosè dice: *“Chi sono io per andare dal faraone e per far uscire dall'Egitto gli Israeliti?... Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?”*

Il Signore gli suggerisce di dire che lo ha mandato: *“Io sono colui che sono!”*

Esodo 3, 11.14.

Il nome di Dio nell'Antico Testamento è: *“Io sono”*, che significa: “Io esisto, io ho la vita in me stesso.”

Noi abbiamo avuto la vita per partecipazione attraverso i nostri genitori.

Il cammino, che dobbiamo fare, è arrivare a dire: -Io sono.-

Questo *“Io sono colui che sono”* è ripreso da Gesù nei Vangeli, dove dice:

Io sono la vera vite.

Io sono il vero pane.

Io sono la luce del mondo.

Io sono la porta.

Io sono il Pastore Bello.

Questa espressione viene tradotta con “Sono io”.

Dopo l'Ultima Cena, 800 soldati vanno per arrestare Gesù; 200 sono i soldati del Tempio e 600 sono i soldati romani.

Gesù era considerato pericoloso, anche se era un non violento.

La non violenza è considerata pericolosa.

Gesù chiede: *“Chi cercate?”*

Gli rispondono: *“-Gesù, il Nazareno.- Disse loro Gesù:-Io sono!”- Giovanni 18, 4-5.* Appena pronuncia queste parole, i soldati cadono a terra.

Parabola significa che, davanti alle forze del male, che vengono a cercarci, a sfidarci, dobbiamo riacquistare la divinità, l'Io sono, che è in noi, in modo che gli spiriti dell'aria abbiano paura di noi.

In **Apocalisse 3, 19**, il Signore dice che rimprovera e castiga quelli che ama.

Il Signore ci educa. La vera educazione non consiste nel mettere dentro alle persone alcune cose, ma tirare fuori da dentro le loro capacità.
Dio da noi estrae la nostra divinità.

In questi giorni, vedremo le altre volte, in cui Gesù dice: *“Io sono”*, in modo da diventare luce.

Al termine della mia Preghiera del cuore, il Signore mi ha dato il passo di **Giovanni 12, 36**: *“Mentre avete la luce credete nella luce, per diventare figli della luce.”*

Credere nella luce, per essere noi luce, porta vita.

Gesù dice: *“Io sono la Resurrezione e la Vita.”* **Giovanni 11, 25.**

Galati 2, 20: *“Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me.”*

Noi dovremmo arrivare a questa consapevolezza ed essere “Giuseppe di Gesù”, “..... di Gesù”,

Gesù si presenta a santa Teresa d’Avila, che dice: “Io sono Teresa di Gesù.”
Gesù le risponde: “Io sono Gesù di Teresa.”

In questi giorni, dobbiamo capire quello che Gesù ci dice.

Sull’ *“Io sono”* ci sono tante pubblicazioni. Tra le tante teorie, a me piace il riferimento alla coscienza.

Noi siamo esseri divini, che stanno facendo un’esperienza umana. Dovremmo spolverare e vivere questa divinità, attraverso la coscienza.

Dovremmo cambiare paradigma.

Gioele 4, 10: *“... anche il più debole dica: io sono un guerriero!”*

Io mi sento debole: sono forte.

Io sono malato: sono guarito.

Io sono un signore: non ricco. Il signore condivide.

Ecco l’importanza delle affermazioni, che vanno consapevolizzate.

Noi possiamo camminare su serpenti e scorpioni e niente ci può danneggiare.

(**Luca 10, 19**).

Molte volte, siamo latitanti, ci nascondiamo. Dobbiamo credere e avere la fede di Dio. Dio crede in sé stesso.

Prima di credere in Dio, dobbiamo credere in noi stessi. Siamo esseri divini: niente e nessuno può farci del male.

Noi siamo la vita indistruttibile, che non può essere racchiusa.

Luca 24, 36: *“Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: -Pace a voi!” -*

In questi giorni, parlando di Gesù, Gesù arriva, si manifesta e ci parla.

Numeri 14, 37: *“Quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello, davanti al Signore.”*

Se sappiamo notizie negative, non propaghiamole; dirle fa morire noi stessi. Parliamo invece delle meraviglie, che il Signore ha compiuto per noi; mentre le annunciamo, Gesù si manifesta.

In questi giorni, ci saranno Parole di vita, perché Gesù possa manifestarsi e noi possiamo fare esperienza di Lui.

“Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi /falsi ragionamenti/ nel vostro cuore? ...Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ...aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture.” **Luca 24, 38.41.45.**

Quello che è successo alla nostra vita non lo dirà il medico, ma Gesù.

Molte volte, vogliamo delle prove, vogliamo capire. È Gesù, che spiega a ciascuno di noi quello che è successo nella nostra vita, attraverso la Scrittura.

Un passo ci può illuminare, far capire.

“Io sono la Resurrezione e la Vita” significa che noi siamo immortali, non moriremo mai.

Al Cimitero, durante la sepoltura di Roberto, ho avuto un'esperienza, per così dire, mistica: mi è venuto in mente mio padre. In quel momento non ho creduto che con la morte Roberto fosse lì.

I nostri Cari non possono stare in una tomba, dove c'è solo un corpo, che è stato dato per questa incarnazione. Ci verrà restituito l'ultimo giorno.

I nostri Cari sono con Gesù.

Dobbiamo sentirci immortali.

Nel Cimitero di Oleggio, ci sono gli aceri, che in questo periodo si colorano; mi sono chiesto: -Signore, veramente la bellezza ci salverà! -

IO SONO NELLA PROSPERITÀ



Riprendiamo due Parole, che il Signore ci ha dato nell'invocazione dello Spirito.
“*La mia Parola è vita.*”

Se comprendiamo questa Parola, cambiamo il paradigma mentale riguardo la povertà e la ricchezza.

Ovviamente, Signore, la tua Parola è vita, ci invita a vivere.

L'altra Parola parla dell'apostolo, senza nome (per noi Giovanni), l'apostolo perfetto, che arriva al sepolcro, aspetta Pietro ed entra.

Pietro vede soltanto.

L'apostolo “*vide e credette*”. **Giovanni 20, 8.**

La Parola è da credere.

In questi giorni, sentiremo tante parole, tante profezie, vedremo tanti segni: tutto può rimanere a livello uditivo o visivo.

Noi dobbiamo vedere e credere.

La Parola introduttiva di ieri sera è stata: “*Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce.*” **Giovanni 12, 36.**

Nella scheda, che verrà distribuita, ad ogni passo biblico corrisponde un'affermazione/confessione.

*Credo e confesso che Dio vuole per me la prosperità finanziaria.

È importante leggere, ogni giorno, le affermazioni, per creare nuove sinapsi nel cervello, in modo che sia quel collegamento nella nostra mente, che ci aiuta a pensare in maniera diversa.

“*Io sono*” è la presenza di Dio, che è dentro di noi.

Efesini 4, 4: “*Un solo corpo, un solo spirito...*”

Uno è l'attributo di Dio. Il nostro corpo è presenza di Dio. Il nostro spirito è presenza di Dio.

In questi tre giorni, dobbiamo lasciarci educare da Dio, che vuole tirare fuori da noi la presenza di Dio, che comincia con l'abbondanza.

* Credo e confesso che Dio vuole per me la prosperità finanziaria. Qualcuno dice che, se vincessi tanti soldi, farebbe tanta beneficenza. Questo non succederà.

Abbiamo un senso di colpa, per sentirci ricchi. Molte volte, i ricchi hanno investito tutti i soldi e tengono lo stretto necessario, per campare.

1 Cronache 4, 10: *“Benedicimi, Signore, ti prego, concedimi terreni sempre più vasti, tienimi sul capo la tua mano e allontana da me disgrazie e dolori.”*

Per gli Ebrei, la benedizione consiste nel denaro. La benedizione si quantifica economicamente.

Genesi 1, 22: *“Dio li benedisse: -Siate fecondi e moltiplicatevi...”*

Questo comandamento significa portare vita.

Il Gruppo cresce, nella misura in cui portiamo vita.

Siracide 16, 29: *“Dopo ciò il Signore riguardò sulla terra e la riempì dei suoi doni.”*

Noi abbiamo ricevuto tutto.

Abramo è il capostipite delle tre principali religioni monoteiste: Cristianesimo, Ebraismo, Islamismo.

Genesi 13, 2: *“Abramo era molto ricco in bestiame, argento e oro.”*

Se ci agganciamo alla fede di Abramo, ci agganciamo anche alla sua ricchezza.

Salmo 25, 13: *“Egli vivrà nella ricchezza.”*

Salmo 128, 2: *“Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai di ogni bene.”*

Salmo 122, 7: *“Pace entro le tue mura, prosperità nei tuoi palazzi.”*

Matteo 7, 11: *“Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!”*

Il Signore ci dà tutto quello che è buono e quello che è meno buono.

Il Manzoni ci ha sviato, quando ha detto che, se il Signore ci toglie qualche cosa, è per darci qualche cosa di migliore. Non è vero.

Il Padre Misericordioso sapeva che il figlio avrebbe usato male i soldi ricevuti, ma glieli ha dati.

Spesso, dobbiamo passare dalle fogne, per risalire.

Nella Bibbia si legge che il padre non deve dare i soldi ai figli, finché è in vita.

Il Padre Misericordioso avrebbe potuto rifiutarsi di dare i soldi al figlio, perché sapeva che sarebbero stati sperperati.

È meglio avere un rimorso che un rimpianto.

Noi non dobbiamo domandare i soldi, ma quello che si può avere con i soldi.

Efesini 4, 19: *“Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.”*

*Credo e confesso che Dio vuole per me prosperità finanziaria.
Dobbiamo capire che Dio ci vuole prosperi, non ricchi, perché il ricco tiene per sé.

Che cosa dobbiamo fare?

Premesse, per prosperare.

*Credo e confesso che con la Parola di Dio potrò avere successo in tutte le mie imprese e, servendo i fratelli, ho garanzia di prosperità.

Importanti sono la Parola e il servizio.

Giosuè 1, 8: *“Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo.”*

Se leggiamo e meditiamo la Parola, avremo successo in tutte le nostre imprese, dovunque andremo.

1 Cronache 22, 13: *“Se vuoi avere successo, non trascurare i comandamenti che il Signore ha dato ad Israele. Sii deciso ed energico.”*

Molti hanno bisogno di stampelle spirituali. Dobbiamo essere decisi, energici, senza avere paura, senza scoraggiarci, sapendo che possiamo camminare su serpenti e scorpioni, senza avere danno.

Matteo 6, 31-33: *“Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno messe davanti.”*

La giustizia divina non è il “do ut des”, ma è dare a ciascuno secondo il suo bisogno.

Viviamo l’oggi.

Giovanni 12, 26: *“Se uno mi serve, il Padre lo onorerà.”*

Ai tempi di Gesù, onorare significava dare ai genitori quello di cui avevano bisogno. Chi serve il Signore, sarà onorato, avrà quello di cui necessita.

*Credo e confesso che con la Parola di Dio potrò avere successo in tutte le mie imprese e, servendo i fratelli, ho garanzia di prosperità, non mi mancherà niente.

Maledizione e benedizione.

Deuteronomio 28, 15-17: *“Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua mada.”*

Galati 3, 10-14: *“Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele*

a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle. E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede. Ora la legge non si basa sulla fede; al contrario dice che chi praticherà queste cose, vivrà per esse. Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno, perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede.”

*Credo e confesso che il Signore mi ha liberato dalla maledizione della legge e mi ha inserito nella benedizione di Abramo.

Tutti quelli che continuano a seguire la legge e hanno preferito tornare indietro, devono avere la nostra compassione.

Tutti quelli che vivono nella legge, se non la rispettano, vivono la maledizione. È importante uscire dalla legge e vivere il Comandamento dell'Amore.

*Credo e confesso che lo Spirito Santo mi porta alla condivisione dei beni con i bisognosi per la loro e la mia felicità.

Matteo 5, 3: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il Regno dei cieli. / Sono felici coloro che, mossi dallo Spirito Santo, condividono i loro beni con i poveri; Dio si prende cura di loro.”*

Quando diamo qualche cosa, il Signore non si lascia vincere in generosità.

Lo Spirito Santo, da dentro, ci deve portare alla condivisione dei beni, soprattutto, per la nostra felicità.

*Credo e confesso che nella mia vita raccolgo quello che ho seminato.

Molte volte, pensiamo di aver seminato cose buone, ma che cosa hanno seminato i nostri antenati?

Noi dobbiamo chiudere il cerchio del nostro Albero Genealogico.

Se preghiamo, il mondo dello Spirito viene a dirci quelle situazioni, per le quali dobbiamo pregare o riparare, per consegnare un mondo migliore.

Osea 8, 7: *“Chi semina vento, raccoglie tempesta.”*

Matteo 4, 26-27: *“Il Regno di Dio è come un uomo che getta il seme nella terra; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce; come, egli stesso non lo sa.”*

Una volta che abbiamo gettato un seme, germoglierà, indipendentemente da noi.

Osea 10, 12: *“Seminate per voi, secondo giustizia, e mieterete secondo bontà.”*

Luca 6, 38: *“Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con cui misurate, sarà misurato a voi in cambio.”*

Se non condividiamo, quello che abbiamo, ammuffisce. Questa è la legge dello Spirito, come c'è la legge di gravità.

Filippesi 4, 16.19: *“Mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio. ... Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù.”*

Dio è abbondanza; entrando in Dio, vivremo questa abbondanza.

Non è un discorso religioso, ma è vivere la dimensione divina, che è in noi.

2 Corinzi 9, 6: *“Tenete a mente che chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà.”*

Questa è un a legge spirituale.

Dove dobbiamo seminare?

Matteo 25, 34-36.40: *“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi ...ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”*

Gesù si trova nell'affamato, nell'assetato, nello straniero, nel nudo, nel malato, nel carcerato.

Quando abbiamo iniziato il nostro ministero in carcere, sull'avviso scrivevo: “Sarà celebrata la Messa nel Santuario di Vigevano”.

Il carcere è un santuario, perché ci sono tanti Gesù nel tabernacolo.

La burocrazia, a volte, impedisce i colloqui con i carcerati. Noi, come Fraternità, li aiutiamo con le offerte in denaro, perché spesso i pacchi non vengono consegnati.

Noi dovremmo avere uno sguardo oltre ogni giudizio, anche per i migranti. È un argomento scottante, ma Gesù ha detto: *“Ero straniero e mi avete ospitato.”*

*Credo e confesso che nel fratello bisognoso, al di là di ogni colpa e responsabilità, è il Signore Gesù che sta chiedendo. A volte ci prendono in giro...

Come?

2 Corinzi 9, 7.11: *“Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia... Molti ringrazieranno Dio per i vostri doni.”*

*Credo e confesso che condividere i miei beni è gioia e lode.

A volte, non riusciamo a lodare, perché siamo tristi, abbiamo abbassato le mani.

Siracide 35, 2: *“Chi serba riconoscenza offre fior di farina, chi pratica l'elemosina fa sacrifici di lode.”*

Genesi 26, 12: *“Isacco fece una semina in quel paese e raccolse quell'anno il centuplo. Il Signore infatti lo aveva benedetto.”*

Isacco è una figura secondaria, però il Signore lo aveva benedetto.

1 Corinzi 7, 14: *“Il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente.”*

Ricordiamo che quello che facciamo torna a beneficio delle persone, che sono collegate con noi.

Le benedizioni sono ricchezza.

Proverbi 10, 22: *“La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica.”*

*Credo e confesso che è la benedizione del Signore, che mi arricchisce; voglio chiederla, accoglierla, custodirla e dividerla. AMEN!

IO SONO IL PASTORE BELLO



Giovanni 10, 1-18

“-In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra per la porta, è il pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una e le conduce fuori. E quando ha condotto fuori tutte le sue pecore, cammina innanzi a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei.-” Questa similitudine disse loro Gesù; ma essi non capirono che cosa significava ciò che diceva loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: -In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore. Il mercenario invece, che non è pastore e al quale le pecore non appartengono, vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge e il lupo le rapisce e le disperde; egli è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, come il Padre conosce me e io conosco il Padre; e offro la vita per le pecore. E ho altre pecore che non sono di quest'ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio.”-

Questa è una Parola stupenda, che conosciamo tutti.
In questo capitolo 10°, ci sono tre importanti: “Io sono”.

Io sono il Pastore bello.
Io sono la porta delle pecore.
Io sono venuto, perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza.

Noi applichiamo queste espressioni a Gesù.
Questo *"Io sono"* di Gesù deve diventare *"Io sono io"*.
Questa divinità è in noi, in quanto siamo figli di Dio; abbiamo in noi la natura divina.
La nostra natura divina, oltre che essere pecore, è quella di essere pastore, porta, dare la vita in abbondanza.
Noi dobbiamo vivere la nostra natura divina. *"Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me."* **Galati 2, 20.**
Dobbiamo diventare Gesù, l'Alter Christus, che cammina per le strade del mondo.

La religione ci ha intorpiditi: basta andare a Messa, per sentirci a posto.
Qui, siamo invitati a diventare quel Gesù, che vediamo nei Vangeli.

Questo passo segue il capitolo 9, dove si parla del "Cieco nato". Quando gli si aprono gli occhi, viene espulso dal Tempio, dall'istituzione. Il cieco guarito, alle provocazioni dei sacerdoti, risponde: *"Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo."*

Il cieco, cacciato dal Tempio, incontra Gesù: *"Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: -Tu credi nel Figlio dell'uomo?- Egli rispose: -E chi è, Signore, perché io creda in lui?-. Gli disse Gesù: -Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui.- Ed egli disse: -Io credo, Signore!- E gli si prostrò innanzi."*

La nostra scommessa è nel credere in Gesù vivo, che si manifesta a noi e ci porta alla vita.

Dopo che Gesù ha parlato con il cieco, comincia a parlare del "Pastore".

*"Io sono il Pastore delle pecore.
Il guardiano gli apre la porta."*

Chi è il guardiano?

È la nostra coscienza. Noi comprendiamo che la vita si trova in Gesù. Gli apriamo la porta del nostro cuore, perché possa entrare.

Noi vogliamo aprire il nostro cuore a Gesù.

Apocalisse 3, 20: *"Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me."*

"...le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore una per una... conoscono la sua voce..."

Conoscere non è sapere qualche cosa in più, ma conoscere è la relazione intima degli sposi. Quando gli sposi hanno una relazione intima, danno vita a qualche cosa di nuovo.

La nostra relazione con Gesù deve far nascere qualche cosa di nuovo. Gesù ci conosce per nome; non c'è una massa, un gruppo, un'assemblea di fedeli. Gesù conosce ciascuno di noi; c'è una chiamata personale.

Dopo che Gesù chiama per nome le pecore, le conduce fuori, le spinge fuori: esodo.

Il Signore non tollera i luoghi chiusi, le menti chiuse. Quando ci vede stretti in un ovile, in una relazione, in uno stato di vita chiuso, entra e ci spinge fuori, se gli apriamo uno spiraglio. Il termine appropriato è esodo, che ricorda l'uscita dei nostri padri dall'Egitto.

“... cammina innanzi a loro...”

Il Signore cammina davanti a noi, che dobbiamo seguire Lui.

Isaia 45, 2: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

Noi non sappiamo dove stiamo andando, ma con chi stiamo andando.

Michea 2, 13: *“Chi ha aperto la breccia li precederà; forzeranno e varcheranno la porta e usciranno per essa; marcerà il loro re innanzi a loro e il Signore sarà alla loro testa.”*

Quando cominciamo a camminare ed uscire da quelle situazioni che a noi sembrano “zona confort”, incontriamo Gesù.

Atti 12, 6-8: *“Pietro piantonato da due soldati e legato con due catene stava dormendo, mentre davanti alla porta le sentinelle custodivano il carcere. Ed ecco gli si presentò un angelo del Signore e una luce sfolgorò nella cella. Egli toccò il fianco di Pietro, lo destò e disse: -Alzati, in fretta!- E le catene gli caddero dalle mani. E l'angelo a lui: -Mettiti la cintura e legati i sandali.”-*

Il Signore viene; con il suo Angelo ferisce il nostro cuore, per portarci fuori e cammina davanti a noi.

“Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui...”

Il verbo è al futuro, perché ci saranno sempre persone, che ci presenteranno un Dio falso, per portarci a loro. Dobbiamo fuggire. Quando vediamo che in alcune situazioni non c'è vita, dobbiamo fuggire.

Molte volte, viene contrabbandato un Gesù, che non c'è nei Vangeli.

Sono presentati norme e precetti, che nel Vangelo non ci sono, perché alcune persone vogliono tirare acqua al proprio mulino.

“Io sono la porta delle pecore.”

Qualche Autore sostiene che Gesù si sia sbagliato, dicendo di essere la porta delle pecore.

Se vogliamo avere un'esperienza spirituale autentica, dobbiamo passare attraverso Gesù.

Nel mondo ci sono tante realtà spirituali, anche buone, che però non danno la pienezza dell'esperienza mistica.

Gesù è la porta.

“... se uno entra attraverso di me, sarà salvo...”

La salvezza non è andare in Paradiso, ma l’averne una vita piena, entusiasta. Io sono porta per chi vuole fare un’esperienza di Dio oppure faccio scappare le persone?

Quando parliamo delle “storie” del Papa, del Vescovo, del Prete..., questi argomenti non sono porta per fare un’esperienza divina. Per le persone, con le quali mi relaziono, sono porta di accesso al divino?

“... entrerà e uscirà e troverà pascolo.”

Questo è il concetto di piena libertà. Nella Fraternità non ci sono tessere.

L’amore si propone, non si impone.

Nella Fraternità ci sono persone, che arrivano, si purificano, poi vanno oppure diventano palme.

L’Amore è libertà.

Dio permette che ci perdiamo, per non toglierci la libertà.

Pascolo si dice “nomen”.

Legge si dice “nomos”. Questi due termini hanno il suono molto simile.

Chi entra nella religione trova la Legge.

Gesù è il cibo per la nostra fame di felicità.

Io mi faccio mangiare?

Ricevere la Comunione significa farsi mangiare.

Quando il sacerdote dice: “Il Corpo di Cristo”, noi rispondiamo: “Amen!”: questo significa farci mangiare, come ha fatto Gesù.

Noi siamo cibo per le persone, che si relazionano con noi?

Dobbiamo tirare fuori il divino, che è in noi. Noi dobbiamo essere cibo per le persone, che amiamo, per i nostri figli, per i nostri amici...

Questo è il significato primo e autentico dell’Eucaristia.

“Fate questo in memoria di me”: come Gesù si è fatto mangiare, così dobbiamo fare noi.

Sant’Ignazio di Antiochia diceva: “Diventerò frumento, quando i leoni mi mangeranno.”

Nella vita incontreremo, oltre alle maschere, tanti leoni e leonesse, che ci sbraneranno.

“Io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.”

Gesù è venuto, perché la nostra vita non sia un’esistenza, un susseguirsi di giorni, ma perché abbiamo la vita in pienezza.

La nostra vita deve essere esuberante.

Il Gesù vero vuole per noi una vita piena, entusiasta.

Apocalisse 3, 16: *“Poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca.”*

L’entusiasta è la persona ripiena di Dio.

Alle persone, che si relazionano con noi, diamo vita o siamo vampiri?

Noi riconosciamo le persone “vampiro”, perché ci spossano.
Viviamo la vita originale, indicata da Gesù.

“Io sono il Pastore Bello.”

Tradurre “Buon Pastore è sbagliato, perché “buono” è “agathos”.

Nell’originale si trova “kalos”, che fa riferimento alla calligrafia, che è unica, inimitabile.

Il Pastore Bello significa Pastore unico.

Io voglio Gesù, come Pastore unico della mia vita.

Ricordiamo che siamo unici e irripetibili. Nessuno può svolgere il compito, per cui il Signore ci ha portato in questa incarnazione.

“... diventeranno un solo gregge e un solo pastore.”

Quando questo versetto è stato tradotto da san Gerolamo, si leggeva:
“... diventeranno un solo ovile...”

Per vari secoli, le Chiese si sono battute, perché ognuna sosteneva di essere il vero ovile.

Con il Concilio Vaticano II, quando la Bibbia è stata tradotta, consultando attentamente i testi originali, si è notata la dicitura: *“... un solo gregge e un solo pastore.”*

Il gregge è costituito da tutte le persone, che credono in Gesù e vivono il Vangelo.

Nella Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, c’è la pienezza della grazia, ma c’è anche nelle altre Chiese particolari.

La grazia non dipende dall’istituzione, dipende dalla presenza di Gesù.

Il gregge è costituito da tutte quelle realtà, che riconoscono Gesù, il Signore, e vivono la signoria di Gesù.

“Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo.”

La vita è un dono. Il mercenario, che non è pastore, quando vede arrivare il lupo, scappa, mentre il vero pastore offre la vita per la nostra salvezza.

In questo passo ci sono i tre importanti.” Io sono”.

*Io sono venuto, perché abbiamo la vita e l’abbiamo in abbondanza.

Anche noi dobbiamo vivere questa pienezza di vita e donarla agli altri.

*Io sono la porta.

Il prossimo anno c’è il Giubileo. Gesù è la vera porta.

*Io sono il pastore.

Riesco nel mio piccolo a dare la vita alle persone, con le quali mi relaziono?

Noi siamo responsabili della felicità degli altri.

Noi abbiamo l’affidamento gli uni degli altri.

Non dobbiamo essere Caino: *“Sono forse il guardiano di mio fratello?”* **Genesi 4, 9.**

La Comunità è luogo di amicizia, dove troviamo pascolo. AMEN!

IO SONO IL PANE VIVO

Giovanni 6, 41-58

“Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: -Io sono il pane disceso dal cielo.- E dicevano: -Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui conosciamo il padre e la madre. Come può dunque dire: Sono disceso dal cielo?-

Gesù rispose: -Non mormorate tra di voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non che alcuno abbia visto il Padre, ma solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.- Allora i Giudei si misero a discutere tra di loro: -Come può costui darci la sua carne da mangiare?- Gesù disse: -In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia di me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo, non come quello che mangiarono i padri vostri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno.”-



Questo è un passaggio classico del Vangelo di Giovanni, che non racconta l'Eucaristia, citata da Matteo, Marco, Luca e san Paolo nella Lettera ai Corinzi. Giovanni racconta l'altra parte dell'Eucaristia: la lavanda dei piedi. Sono due azioni complementari, anche se noi ricordiamo maggiormente l'Ultima Cena.

“Io sono (è il Nome di Dio) il pane vivente disceso (che discende continuamente) dal cielo, dalla dimensione dello Spirito.”

Tutto quello che accade a me e a voi, che siete collegati con me, è il discorso della Messa.

Questo ci invita ad una riflessione per questo Pane Vivo, che dobbiamo mangiare, per avere la vita in pienezza.

Siamo sicuri che si ferma solo all'Eucaristia, così come è oggi?

Gesù ha detto: *“Misericordia io voglio, non sacrificio.”* Questa è un'espressione del profeta Osea, che Gesù riprende due volte, per vietare il sacrificio.

Nel Libro del **Levitico**, il sacrificio per il perdono dei peccati, avviene attraverso l'immolazione di agnelli.

I capretti venivano mandati nel deserto, sempre per il sacrificio del peccato della comunità.

Per il peccato personale, bisognava comperare un agnello e portarlo ai preti.

Per il peccato della comunità, bisognava prendere un capretto, imporgli le mani e mandarlo nel deserto, dove il diavolo lo mangiava con tutti i peccati della comunità.

Questi rituali appartengono all'Antico Testamento.

Adesso c'è il sacrificio della Messa.

Siamo sicuri che il Signore vuole questo per noi, così come lo vive la Chiesa, oggi?

Che cosa dice il Vangelo?

Che cosa dice Gesù?

Gesù nel Vangelo di Luca ha detto: *“Fate questo in memoria di me.”*

Siamo sicuri che queste Parole si riferiscono a un sacrificio, a un culto?

Dopo che Gesù ha detto queste parole, gli apostoli cominciano a litigare, per stabilire chi è il più grande.

Nella celebrazione della Messa dicevo: *“Questo è il mio Corpo donato (non in sacrificio) per voi”*, come è scritto nei Vangeli e come dicono tutte le altre Confessioni Episcopali.

La C.E.I. ha imposto di dire “sacrificio”, dimenticando che Gesù ha vietato ogni sacrificio.

“Fate questo in memoria di me” non si riferisce a un culto, ma significa: “Fatevi mangiare”: questo è il significato primo dell'Eucaristia.

Quando riceviamo la Comunione, rispondiamo “Amen” alle parole del sacerdote: *“Il Corpo di Cristo. Il Sangue di Cristo”*.

Nell'Antico Testamento il sangue non si poteva bere. Quando gli Ebrei mangiavano gli agnelli, dovevano prima far scorrere il sangue.

Noi siamo quello che mangiamo. Se mangiamo Cristo, diventiamo Cristo, quindi, come Gesù e con Gesù, offriamo la nostra vita.

Come Gesù ha speso la sua vita *“beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui”* (Atti 10, 38), anche noi, mangiando Lui, dovremmo andare per le strade del mondo, ognuno nella sua vocazione, portando il bene, facendoci mangiare.

“Sangue di Gesù” significa agire, senza lasciarci condizionare da tutte le difficoltà, fino al martirio del sangue: ci possono ammazzare, ma noi continueremo ad annunciare il Vangelo e compiere il bene.

Quando annunciamo il Vangelo e compiamo il bene, le forze degli inferi si smuovono, anche se Gesù ha detto: *“..le porte degli inferi non prevarranno...”* Matteo 16, 18. Il maligno, però, ci dà fastidio.

2 Corinzi 12, 7: *“...per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi...”*

Quando organizzo Giornate di Ritiro, so che alla porta mi aspetta qualcuno delle persone più care, che mi dà uno schiaffo: lo schiaffo di Satana.

Quando ripartirete dal Ritiro, l'angelo di Satana è pronto a darvi uno schiaffo. Fa parte del gioco.

In questo passo leggiamo: *“I Giudei mormoravano”*; siamo in Galilea e l'evangelista avrebbe dovuto scrivere: “I Galilei”. Scrive “Giudei”, perché nei Vangeli sono le persone contrarie a Gesù.

Queste persone contestano Gesù, che non ha frequentato le Scuole Rabbiniche; tutti sanno che è il figlio del falegname, lo conoscono.

Teniamo presente che ognuno di noi è un essere unico, irripetibile, misterioso. Noi possiamo conoscere la Carta d'identità di una persona, ma non conosceremo mai le persone.

“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre.”

Se noi riconosciamo che Dio è Padre, incontriamo Gesù.

La vera profezia deve riconoscere Dio, come Padre, e Gesù, altrimenti è falsa.

È la legge di attrazione.

“Tutti saranno istruiti da Dio.”

Matteo 23, 10: *“E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo.”*

La nostra anima sa tutto quello che c'è da sapere.

Il profeta Geremia dice che solo Dio ci istruisce attraverso lo Spirito

Se quello che vi dico ha risonanza dentro di voi, è il Signore, che vi sta parlando.

Se quello che vi dico non ha risonanza in voi, può essere elucubrazione mentale, un discorso sapienziale.

La consolazione viene dallo Spirito.

Oggi, ciascuno di noi deve essere consolato, nel senso che dobbiamo scoprire quello che lo Spirito vuole dire a noi.

Un buon predicatore, prima di predicare, chiede al Signore che cosa vuole che si dica al suo popolo. Il Signore è vivo e interviene.

Noi siamo del Signore. Gesù dice a Pietro di pascere “le mie pecorelle...”

Il Padre, attraverso lo Spirito, attraverso Gesù, ci parla.

Quando parliamo di Gesù, Lui si manifesta.

Luca 24, 36: “*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: -Pace a voi!*”-

Tutti noi facciamo questa esperienza: quando Gesù arriva, sentiamo gioia nel cuore.

Noi non vediamo Gesù con gli occhi fisici, ma la nostra anima lo vede e sentiamo quella gioia, che non sappiamo da dove viene. Viene da Gesù, che è in mezzo a noi.

“... *chi crede ha la vita eterna.*”

La vita eterna è la vita dell'Eterno.

Credere significa credere al messaggio e vivere “da Dio”.

Tante volte, abbiamo nella mente le cose del passato.

Mia madre mi diceva: -Siamo nati per soffrire.-

Dobbiamo evolverci. Chi ha fede, chi crede ha la vita eterna.

Giovanni 14, 12: “*In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre.*”

Noi, spesso, siamo solo bravi praticanti, mentre dobbiamo vivere “da Dio”.

“*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo.*”

Gesù è il Pane vivente, che dà vita; discende continuamente dal cielo, dalla dimensione dello Spirito.

Tra le persone, che ricevono la Comunione, non si intravede tanto la vita di Dio.

Noi pensiamo alla carne da mangiare. Per gli Ebrei, la carne è la debolezza.

Io ho frequentato tanti corsi sull'autostima, fino a quando ho capito che “*quando sono debole, è allora che sono forte.*” **2 Corinzi 12, 10.**

La carne è la debolezza. I Giudei non potevano accettare questo.

Fino a quando si parla di vittoria, di cavalli e cavalieri, del Dio vincente, va tutto bene.

Gesù è un Dio debole, che si è lasciato torturare, ammazzare. È un non violento.

Se vogliamo accettare Gesù, dobbiamo accettare le nostre debolezze, le debolezze della nostra vita, le tante cose, che non ci piacciono.

Nella Messa c'è una doppia mensa: c'è il pane della Parola e il pane dell'Eucaristia.

Noi abbiamo messo in secondo piano il pane della Parola.

San Girolamo afferma: *“Il Vangelo è il Corpo di Cristo, le Sacre Scritture sono il suo insegnamento. E quando egli dice: Chi non mangerà la mia carne e berrà il mio sangue (Giovanni 6,53), benché queste parole si possano intendere anche del Mistero eucaristico, tuttavia il corpo di Cristo e il suo sangue è veramente la parola della Scrittura, è l’insegnamento di Dio.”*
Parabola significa che questa è la presenza reale di Gesù.

Papa Benedetto XVI nell’Esortazione Apostolica Postsinodale *“Verbum Domini”* riprende san Girolamo: *“Cristo, realmente presente nelle specie del pane e del vino, è presente, in modo analogo, anche nella Parola proclamata nella liturgia.”*

Papa Francesco nella Lettera Apostolica *“Affetto per la Sacra Scrittura”* dedicata a san Girolamo, riprende lo stesso concetto: il Corpo e il Sangue di Gesù è anche l’Eucaristia, principalmente è la Parola.

Il filosofo Kant sosteneva che, quando siamo dentro le cose, non le capiamo; per capirle, dobbiamo distanziarci.

Quando Elia scappa, inseguito dalla regina Gezabele, non ce la fa più e si addormenta sotto un ginepro. *“Allora, ecco un angelo lo toccò e gli disse: -Alzati e mangia!- Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia cotta su pietre roventi e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi tornò a coricarsi. Venne di nuovo l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: -Su mangia, perché è troppo lungo per te il cammino.- Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza datagli da quel cibo, camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.”* **1 Re 19, 5-8.**

Alcuni commenti dicono che questa focaccia è simbolo dell’Eucaristia, che però verrà istituita 3.000 anni dopo.

Questo pane è il pane della Parola.

Elia risale alla sorgente.

Se vogliamo risalire alla sorgente, dobbiamo mangiare la Parola e, poi, andare anche a Messa, per mangiare l’altro Pane.

Noi dobbiamo vivere questo *“Io sono”*. Dobbiamo diventare pane per gli altri, dopo che ci siamo nutriti. Dobbiamo essere pane vivo nella dimensione dello Spirito.

Dobbiamo essere figli di Dio; se siamo di Gesù, essere il pane. AMEN!

IO SONO LA VERA VITE

Giovanni 15, 1-8

“Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.”



Tutti conosciamo questo passo, perché nella Liturgia ritorna almeno una volta all'anno nel periodo pasquale. Più volte è stato da me commentato.

Se comprendiamo questi otto versetti, cambia il nostro rapporto con Dio; cambiando il nostro rapporto con Dio, cambia anche il nostro rapporto con le persone.

Molte volte, il nostro comportamento verso gli altri dipende da quello in cui crediamo.

In questo brano, c'è ancora un "Io sono". Per gli Ebrei, che lo ascoltavano, era una bestemmia, perché "Io sono" è il Nome di Dio. Gesù sta dicendo: "Io sono Dio."

Nell'Antico Testamento ci sono due Divinità, anche se a noi sembra la stessa cosa.

Dio è uno solo, ma viene chiamato in due modi, a seconda di quello che sta proponendo.

All'inizio della Bibbia, si legge: *“Bereshit bara Elohim et hashamayim ve’et ha’arets/In principio, Dio creò il cielo e la terra.”*

Elohim è il Dio della creazione, il Dio libero, il Dio, che crea, il Dio in divenire, non guarda il passato; è un Dio, che va sempre avanti.

Esodo 3, 14: *“Dio disse a Mosè: -Io sono colui che sono!”* - È un Dio liberatore. Nell'Antico Testamento c'è anche il Dio, che mette paletti, che chiudono, dà precetti...: è Jahve.

Gesù non si aggancia a questo Dio.

“Teba” è riferito al cestello, che ha accolto il neonato Mosè, e anche all'Arca di Noè.

Se aggiungiamo la lettera “h”, diventa Tebah, che significa un linguaggio nuovo. Se vogliamo salvare il nostro bambino interiore, abbiamo bisogno di un linguaggio nuovo. Tutto dipende dal linguaggio.

Quando Noè chiude la porta dell'Arca, lascia fuori Jahve.

Nella nuova creazione c'è un Dio liberatore: Elohim.

Gesù si riallaccia a questo Dio.

Isaia 65, 17: *“Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente.”*

“Io sono la vera vite.”

Questo vuole dire che ce n'è una falsa. Diffidiamo dalle imitazioni. Dobbiamo fare discernimento. Per questo, dobbiamo conoscere il Vangelo, la Scrittura. La Chiesa si fonda sulla Parola, non sulle nevrosi o le fantasie di qualche predicatore.

La vigna è un'immagine cara ad Israele. Israele è la vigna del Signore.

Il vero popolo di Dio è a partire da Gesù, che dà l'avvio al vero popolo di Dio.

“... il Padre mio è il vignaiolo.”

Il padrone della vigna è il Padre.

Matteo 23, 9: *“E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo.”*

Quando riconosciamo la paternità di una persona, le diamo autorità sulla nostra vita.

L'unico, che ha autorità sulla nostra vita è il Padre del cielo, che poi la rimanda a noi.

Non dobbiamo più dare la colpa a qualcuno, ma dobbiamo inventare la nostra vita.

Il Padre ha autorità sulla vigna, sul popolo di Dio.

“Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo toglie...”

Questo è importantissimo. L'unico che può potare, togliere qualche cosa alla vigna è il Padre. Potare una vigna è difficilissimo. Lo può fare solo il Padre, che è il vignaiolo.

Qui, parliamo sia a livello personale, sia a livello comunitario.

A livello personale, noi siamo cresciuti con la religione, che ci imponeva di vedere i nostri difetti, quindi digiunare, pregare, fare fioretti, per toglierli.

Abbiamo, però, visto che, nonostante fioretti, sacrifici... i difetti sono rimasti. È il Padre, che toglie tutto quello che non va nella nostra vita.

Questo anche a livello comunitario; ci sono tante realtà nei gruppi della Fraternità. In ogni gruppo ci sono persone, che danno fastidio. Noi abbiamo la “Sindrome del Padre Eterno”, perché vorremmo togliere le persone, che non ci piacciono, per purificare la Comunità, ma non possiamo.

Il Signore ci ha ricordato che ogni albero, che non è stato piantato dal Padre, sarà sradicato dal Padre.

Noi dobbiamo soltanto lavorare per il Signore, che interviene a tempo opportuno.

Nel giardino del nostro cuore, della nostra anima sono arrivate persone, che non sono state mandate da Dio, ma dal diavolo, e ostacolano la nostra vita. Noi le vorremmo togliere,

Ricordiamo la Parabola della zizzania e del buon grano. I servi volevano togliere la zizzania, ma Gesù interviene: *“No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.”* **Matteo 13, 29-30.**

La nostra vita è formata da capitoli; quando passiamo al capitolo successivo, gli Angeli tolgono alcune persone.

La nostra stoltezza è che noi andiamo a rincorrerle.

Se il Signore ci toglie la zizzania, non bisogna riprenderla.

“...ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto.”

Potare significa pulire.

Quando il Padre si accorge che portiamo frutto, ci pulisce, affinché ne portiamo di più.

Noi vorremmo togliere dalla nostra vita qualche cosa, che non va, ma quella è la nostra particolarità. Noi non ci piacciamo, ma ciascuno di noi è unico e irripetibile.

Noi dobbiamo soltanto lavorare per il Signore.

“Voi siete già mondi, per la parola che vi ho annunziato.”

La Parola di Dio ci purifica. Se leggiamo e meditiamo la Parola di Dio, ci rendiamo conto che alcune nostre intuizioni sono superate e ne sono nate di nuove.

“Rimanete in me e io in voi.”

Come possiamo rimanere in Cristo Gesù?

Con il servizio.

1 Giovanni 2, 6: *“Chi dice di dimorare in Cristo, deve comportarsi come lui si è comportato.”*

Molte volte, mi trovo in situazioni in cui non so come comportarmi. Allora mi domando: -Gesù che cosa avrebbe fatto in questa situazione?-Dobbiamo chiederci questo.

Atti 10, 38: *“Gesù passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui.”*

Noi dobbiamo essere guarigione per gli altri.

Il servizio non è per gli altri, ma per noi stessi; svolgendo un servizio, ci identifichiamo con Gesù e rimaniamo in Lui; così il Padre interviene e toglie la malattia, un problema...

Qualche anno fa, sono venuto a predicare qui, a Paestum, facendo la chemioterapia. Il servizio è la garanzia per la guarigione. La nostra vita non si realizza nel chiuso; bisogna uscire.

Il servizio si svolge anche quando le situazioni non sono ottimali.
Se vogliamo guarire, svolgiamo il servizio; il Padre ci vede e toglie quello che ostacola la nostra vita.

Quando si svolge un servizio, non si ricevono tante gratificazioni, ma il Signore ci ricompenserà ampiamente.

Il servizio è la garanzia di comunione con Gesù.

“Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla.”

Noi possiamo produrre qualche cosa, ma dobbiamo portare frutti, che sono: *amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.* **Galati 5, 22.**

Noi possiamo seguire tanti percorsi spirituali alternativi, ma lì non c'è Gesù. Importante è essere in comunione con Gesù.

“Ti basta la mia grazia...Quando sono debole, è allora che sono forte.” **2 Corinzi 12, 9.10.**

Filippesi 4, 13: *“Tutto posso in colui che mi dà la forza.”*

Non c'è niente che a noi è precluso. Con Gesù possiamo tutto. Gesù ci dà la forza.

“Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano.”

Rimanere in Gesù non è un'opzione, ma è necessario, perché Gesù è la nostra garanzia di vita.

Ezechiele 15, 2, 6: *“Figlio dell'uomo, che pregi ha il legno della vite di fronte a tutti gli altri legni della foresta?... Io l'ho messo sul fuoco a bruciare.”*

Il legno della vite non serve a niente.

Nei tempi passati, le lenzuola si lavavano con la cenere, ma non con quella della vite, perché macchia.

La vite o porta l'uva o non serve a niente, quindi va bruciata.

Se non portiamo frutto e non rimaniamo attaccati a Gesù, la nostra vita non serve a niente.

“Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato.”

La Parola si deve incarnare in noi.

Gesù ci dà quello che vogliamo noi, non quello che gli altri vogliono per noi.

Il Signore ci dà non quello che è buono, ma quello che vogliamo, poi ci aiuterà a sistemare la nostra vita, anche se le cose che ci concede non sono al 100%, come abbiamo ricordato con la Parabola del Padre misericordioso.

“In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.”

Portare frutto è dare gloria a Dio. Noi diamo gloria a Dio, facendo della nostra vita una vita fruttuosa.

Ricordate: *“Io sono la vera vite.”*

Siamo invitati a vivere questa divinità liberante in noi, per aiutare gli altri a portare frutto.

Applichiamo questo a noi. AMEN!

IO SONO LA LUCE DEL MONDO



“Io sono la luce del mondo.” **Giovanni 8, 12.**
Gesù lo grida nel giorno della Festa.

La luce del mondo, a quel tempo, era la Torah, conservata nel Santuario per eccellenza: il Tempio di Gerusalemme. Una volta all’anno, c’era la Festa della luce, che durava otto giorni. Nell’ottavo giorno, a Gerusalemme, si accendevano otri grandissimi pieni di olio; per chilometri e chilometri si vedeva la luce di Gerusalemme.

Isaia 60, 1: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te.”*

In questo giorno di grande Festa, in cui tutti erano felici, contenti, arriva Gesù e grida: *“Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.”*

Nel Vangelo, le tenebre rappresentano la religione, che tende a chiuderci. La religione, anziché avvicinarci a Dio, ci allontana.

Per questo, è molto importante fare distinzione fra religione e fede.

La religione è tutto quello che noi dobbiamo fare, per essere graditi a Dio: precetti, norme, sacrifici, fioretti, offerte...

Con la fede, con l’avvento di Gesù, non siamo noi a dover fare qualche cosa per Dio, ma è Dio, che fa qualche cosa per noi.

Noi dobbiamo lasciarci andare all’azione di Dio nella nostra vita.

Padre Raniero Cantalamessa, già predicatore apostolico della Casa Pontificia, afferma: *“Il Vangelo è quello che Dio vuole fare per noi, non è un messaggio etico di quello che noi dobbiamo fare per Dio, ma lasciarsi fare da Dio.”*

Giovanni 1, 4: *“In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.”*

È la vita, che ci illumina. La vita è Gesù. **Giovanni 14, 6:** *“Io sono la via, la verità e la vita.”*

Più viviamo la nostra vita, più siamo illuminati.

Le lampade vengono messe in alto, perché possano illuminare, non vanno messe sotto il moggio.

Matteo 5, 14-16: *“Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.”*

Questo vale per gli invisibili. Nella vita ci sono persone invisibili, che camminano rasentando i muri, per non farsi vedere.

Sono persone nascoste ed emanano le loro vibrazioni positive o negative.

Gesù invita a non essere persone nascoste, ma visibili. Quando si è visibili, ovviamente, si può essere criticati.

Le nostre opere buone sono la luce.

Tante volte, mi sento fallito, quando sento: -Come è bravo Padre Giuseppe!-
Bisogna rendere gloria al Padre e dire: -Grazie, per Padre Giuseppe! Lode al Signore, per averlo chiamato!-

Quali sono le opere buone?

Il dare soldi per le persone bisognose è un'azione compiuta anche da chi non crede in Dio. Queste sono opere della carità, dell'Amore, non della fede.

Quando ci sarà il Giudizio finale, tante persone si vedranno accolte in Paradiso. Nel Giudizio finale, Matteo parla di due categorie. Ne manca una.

La prima categoria è rappresentata dalle persone, che tutte le domeniche vanno in Chiesa, hanno osservato i precetti..., ma si sentiranno dire: *“Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.”* **Matteo 25, 41-45.**

Queste persone si sono fermate alle opere del culto.

Quando Gesù parla con il giovane ricco, non cita i primi tre Comandamenti, che riguardano Dio.

All'altra categoria viene detto così: *“Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.”* **Matteo 25, 34-40.**

Manca la categoria di coloro che credono e non si limitano alle opere del culto, ma mettono in atto le opere della fede.

Giacomo 2, 17: *“Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa.”*

Quali sono le opere della fede?

Sono prodigi, miracoli, guarigioni, lode...

1 Corinzi 2, 4: *“La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza.”*

Noi dobbiamo ripetere nella nostra vita le opere compiute da Gesù.

Colossesi 4, 6: *“Il vostro parlare sia sempre con grazia, condito di sale, per sapere come rispondere a ciascuno.”*

Questo sale è la sapienza. I nostri discorsi non devono essere insipidi, ma saporosi, sapienziali.

Il Vangelo non è miele, ma sale.

Matteo 5, 13: *“Voi siete il sale della terra.”*

Il sale nelle pietanze si deve sciogliere, si deve perdere.

Matteo 16, 24: *“Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.”*

Rinnegare se stessi, dimenticare se stessi significa anche mettere da parte alcuni impegni familiari.

Gesù non è carne di secondo taglio. Va messo al primo posto.

Stringere “un’alleanza di sale” significa essere fedeli.

Mi piace concludere con questa fiaba orientale: “La bambola di sale”.

“Una bambola di sale voleva ad ogni costo conoscere il mare. Era una bambola di sale, ma non sapeva che cosa fosse il mare. Un giorno decise di partire. Era l’unico modo per soddisfare la sua esigenza.

Dopo un’interminabile pellegrinaggio attraverso territori aridi e desolati, giunse in riva al mare e scopri qualcosa di immenso e affascinante e misterioso nello stesso tempo.

Era l’alba, il sole cominciava a sfiorare l’acqua, accendendo timidi riflessi, e la bambola non riusciva a capire.

Rimase lì impalata a lungo, solidamente piantata al suolo, la bocca aperta.

Dinanzi a lei, quell’estensione seducente. Sì decise. Domandò al mare:

-Dimmi chi sei?-

-Sono il mare.-

-E che cos’è il mare?-

-Io sono!-

-Non riesco a capire, ma lo vorrei tanto. Spiegami che cosa posso fare.-

-É semplicissimo: toccami.-

Allora la bambola si fece coraggio. Mosse un passo e avanzò verso l’acqua.

Dopo parecchie esitazioni, sfiorò quella massa con un piede.

Ne ricavò una strana sensazione.

Eppure aveva l’impressione di cominciare a comprendere qualcosa.

Allorché ritrasse la gamba, si accorse che le dita dei piedi erano sparite.

Ne risultò spaventata e protestò : -Cattivo ! Che cosa mi hai fatto ? Dove sono finite le mie dita ?-

Replicò imperturbabile il mare: -Perché ti lamenti? Semplicemente hai offerto qualche cosa per poter capire. Non era quello che chiedevi ?-

La bambola disse: -Sì veramente... non pensavo... ma...-

Stette a riflettere un po'. Poi avanzò decisamente nell'acqua. E questa, progressivamente, la avvolgeva, le staccava qualcosa, dolorosamente. Ad ogni passo, la bambola perdeva qualche frammento. Ma più avanzava, più si sentiva impoverita di una parte di sé, e più aveva la sensazione di capire meglio. Ma non riusciva ancora a dire cosa fosse il mare.

Cavò fuori la solita domanda:

-Che cosa è il mare ?-

Un' ultima ondata inghiottì ciò che restava di lei.

E proprio nell' istante in cui scompariva, perduta nell' onda che la travolgeva e la portava chissà dove, la bambola esclamò: -Io sono!"-

Solo assumendo un atteggiamento conoscitivo e non reattivo verso la realtà, si può dire di accettarla e non rifiutarla, solo lasciarsi andare all'inevitabile; abbandonarsi al dolore e alla gioia significa educarci alla realtà e conoscere se stessi. AMEN!

Canto: "Alzati e risplendi!"

Lì, c'era questa bellezza insieme a tutte le persone Care, molte delle quali frequentavano la Fraternità.

I nostri Cari sono più vivi di noi. Il problema è entrare in questa relazione diversa, che non è più fisica, visiva, ma spirituale.

Quando gli apostoli vedono Gesù, sono pieni di gioia.

Fino a quando noi ricorderemo il morto o la morta, piangeremo; ma, se al di là del ricordo, viviamo questa realtà nuova di resurrezione, penseremo i nostri Cari vivi.

Dobbiamo credere nella nostra immortalità e in quella degli altri. Dovremmo arrivare alla vita, che va oltre.

Il segno, che verrà distribuito, è un uccellino con un passo della Scrittura.

Questo uccellino fa riferimento a san Giovanni Bosco, che diceva: “Non temo, se crolla il ramo, dove sono appoggiato, perché so di avere le ali e di poter volare.”

Dei nostri Cari è crollato il ramo, ma loro sono volati.

Quanti rami sono crollati nella nostra vita! Noi, spesso, siamo crollati insieme ai rami. Dobbiamo aprire le ali, per volare su un altro ramo e cantare.

Per qualche tempo, ho avuto in custodia una gatta. Sul balcone ho la mangiatoia per gli uccellini. La gatta si è nascosta dietro la sedia e, appena è arrivato un uccellino, con un balzo lo voleva acchiappare, ma non ci è riuscita. L'uccellino, però, è volato sul cedro di fronte e ha iniziato a cantare.

Questo è stato un insegnamento per la mia vita.

Quando il diavolo cerca di ghermirci, scappiamo, anziché lamentarci con qualcuno. La nostra anima magnifichi il Signore, perché ci ha salvati. Cantiamo e ricordiamo di avere le ali.

IO SONO RE

GESÙ, RE DELL'UNIVERSO



Lecture: Daniele 7, 13-14

Salmo 93 (92)

Apocalisse 1, 5-8

Vangelo: Giovanni 18, 33-37

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Festa di Cristo, Re dell'Universo: una festa relativamente nuova.

Nel 1925, Papa Pio XI indice la celebrazione di questa festa.

In tutta l'Europa ci sono venti di guerra. Già è stata fatta la marcia su Roma e si vede delinearsi la dittatura.

In Spagna e Portogallo iniziano i regimi totalitari. La Russia è sotto il dominio di Stalin. In Germania si diffondono le idee di Hitler.

C'erano idee di signoria, di sopraffazione.

Tra tutti i regni della Terra, il Papa proclama Gesù, Re dell'Universo.

Con questa festa si vuole affermare che Gesù è l'Alfa e l'Omega, il principio e la fine della Storia. Tutto si riconduce a Gesù, Signore.

La Liturgia ci fa leggere questi pochi versetti, che si riferiscono al processo farsa che Gesù ha vissuto nella notte del Giovedì Santo.

Gesù fa l'Ultima Cena con i suoi apostoli, poi va con loro nel Giardino del Getsemani a pregare.

Mentre Gesù prega, Pietro, Giacomo e Giovanni si addormentano. Vengono i soldati, per arrestare Gesù, che passa tutta la notte a processo.

Prima è portato da Anania, poi da Caifa e, infine, da Pilato.

La Palestina era sotto il dominio romano.

Gli Ebrei non potevano mettere a morte nessuno.

Gesù è stato imprudente, ha detto la verità e, alla fine, i preti decidono di toglierlo di mezzo. L'hanno deciso dopo la resurrezione di Lazzaro.

Gesù ha resuscitato un morto, che è stato tre giorni nella tomba. Invece di essere contenti e pensare che Gesù aveva vinto la morte, siccome vogliono mantenere i loro privilegi, il loro potere, che Gesù ha tolto per un regno di servizio, decidono di ucciderlo.

Pilato era il Governatore della Giudea, però non abitava a Gerusalemme, che era la capitale religiosa; abitava nella capitale, che era Cesarea.

Siamo durante la festa di Pasqua, quando tutti andavano a Gerusalemme.

Pilato, che abitava a Cesarea, per evitare tumulti e sommosse, si trasferiva con l'esercito a Gerusalemme.

Pilato è un sanguinario. Pilato è un soprannome, che deriva da "pilum/giavellotto", perché il Governatore ammazzava tutti quelli che si opponevano a lui, colpendoli con un giavellotto.

Pilato è un uomo di potere, un uomo meschino; sposa Claudia Procla, figlia illegittima della moglie di Tiberio.

Claudia Procla, la notte prima dell'arresto di Gesù, sogna che Gesù è innocente e manda a dire a Pilato: *"Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua."* **Matteo 27, 19.** Claudia Procla rimane inascoltata.

Pilato si trova nel palazzo; i preti, invece di dormire, si presentano. Pilato deve uscire dalla casa, per parlare con i preti, perché loro non entrano. Grande ipocrisia religiosa! Devono mettere a morte un uomo innocente, però non vogliono commettere un peccato, perché entrare nella casa di un pagano era peccato.

Stanno per ammazzare un uomo e non gliene importa niente; non entrano nella casa del pagano, perché è la festa di Pasqua e non ci sarebbe stato tempo per la purificazione. Dovevano mangiare l'agnello.

Costringono Pilato ad uscire; questi poi deve rientrare per parlare con Gesù.

Pilato si incontra con Gesù e la pagherà cara. Sotto sotto, sente che Gesù è innocente, però non può scontentare i preti, che nella loro cattiveria lo circuiscono.

Pilato è costretto ad accontentare il sommo sacerdote e la curia, perché vuole tenere il potere.

Quando vogliamo tenere le cose, a scapito di Gesù, va a finire male.

Subito dopo la morte di Gesù, c'è stata la rivolta dei Samaritani. Pilato li ha fatti uccidere tutti, tanto che Tiberio lo ha richiamato a Roma, contrariamente alla sua prassi.

Quando a Tiberio dicevano di cambiare il prefetto, raccontava questa storiella: “Un uomo moribondo, pieno di piaghe, aveva tante mosche sul suo corpo. Una persona benevola cerca di scacciare le mosche, ma il ferito dice di non cacciarle, perché si sono già saziate del suo sangue. Se se ne vanno, arrivano altre affamate a succhiare il poco sangue rimasto.”

Tiberio lasciava i prefetti, anche corrotti, che avevano già accumulato molti soldi, perché, se ne fossero arrivati di nuovi, dovevano ricominciare da capo.

Dopo questo clamoroso sbaglio, Tiberio è costretto a richiamare Pilato, almeno per parlargli. Mentre Pilato torna a Roma, Tiberio muore.

Gli succede Caligola, al quale non interessa niente di Pilato, che muore suicida.

L'evangelista ci vuole far capire che non dobbiamo agire a scapito di Gesù. Pilato ha paura di Gesù, perché si diceva che era Figlio di Dio. I Romani ci credevano.

Sul Campidoglio c'è la colonnina con la lupa; lì, c'è il famoso cestello.

Il dio Marte si è invaghito della vestale Rea Silvia e si è unito a lei. Da questa unione sono nati i gemelli Romolo e Remo.

Lo zio Amulio li voleva uccidere, ma Rea Silvia li ha messi in un cestello e li ha affidati al Tevere. Il cestello si è fermato nell'ansa del fiume, davanti al Campidoglio.

Lì, c'era la casa del pastore Faustolo e di sua moglie Lupa, che hanno adottato i gemelli.

Dove è stato trovato il cestello, è iniziata la costruzione delle prime case di Roma.

Roma era invincibile.

Quello nel quale crediamo ci dà forza e si realizza.

Roma era invincibile, perché figlia di Marte, dio della guerra. Nessuno resisteva a Roma.

Roma cade con l'avvento del Cristianesimo, che afferma che il dio Marte non esiste.

Roma capisce che gli dei non esistono e comincia la sua caduta.

La vita dipende da come pensiamo. (**Proverbi 4, 23**).

Pilato aveva paura di Gesù, Figlio di Dio, perché pensava che Dio, poi, si sarebbe vendicato.

Pilato voleva liberare Gesù. Quando i preti si accorgono che Pilato è esitante, gli dicono: “*Se liberi costui, non sei amico di Cesare.*” **Giovanni 19, 12.**

Tutti gli amici dell'imperatore avevano libero accesso alla corte, per parlare con lui.

Pilato non vuole perdere i suoi privilegi, tenta di salvare Gesù e dice: *“-Metterò a morte il vostro re?- Risposero i sommi sacerdoti: -Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare.”*-

I preti, che erano i rappresentanti di Dio e dovevano mettere al centro la Signoria di Gesù, cedono le armi e dicono a Pilato che il loro re non è Dio, ma Cesare.

A questo punto, Pilato non interloquisce più con i preti. Cerca nelle parole di Gesù un appiglio, per salvarlo.

Con la buona volontà non si arriva mai da nessuna parte; bisogna operare scelte precise. Ogni scelta ha una conseguenza.

Era la festa di Pasqua; come atto di clemenza, il prefetto lasciava libero un condannato. C'è da scegliere fra Gesù e Barabba, che era uno zelota, una specie di brigatista. Barabba viene catturato per l'omicidio di un soldato. C'è la pena di morte o per Gesù o per Barabba.

Pilato chiede chi vogliono libero. Tra le discepole c'era Maddalena, che voleva libero Gesù e per questo veniva picchiata. Il popolo ha voluto libero Barabba. Barabba è stato liberato, mentre Gesù è andato incontro alla morte, previa tortura.

Gesù dissanguato, è stato tre ore sulla Croce.

“Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: -Tu sei il re dei Giudei?- Gesù rispose: -Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto?-.... -Che cosa hai fatto?”-

Gesù risponde: *-Il mio regno non è di questo mondo.”*-

Teniamo presente questo, perché molte volte cerchiamo di espandere il regno di Dio nel regno del mondo, ma sono due realtà incompatibili.

Il regno del mondo, della materia ha come punto di riferimento il potere; a questo regno appartengono tutte le persone, che aspirano al potere o lo detengono o sono sottomesse.

Le persone sottomesse al potere fanno la spia, denunciano.

Il potere ha, come dinamica, il premio, se si è ubbidienti, il castigo, se non si è sottomessi; c'è inoltre la propaganda, per convincere le persone.

La propaganda del Faraone ha convinto gli Ebrei che in Egitto stavano bene. Quando nel deserto hanno mangiato la manna e le quaglie, si sono lamentati, perché preferivano le cipolle d'Egitto. La propaganda li aveva convinti.

“Dai frutti li riconoscerete.”

C'è anche una propaganda religiosa, che dice quello che dobbiamo o non dobbiamo fare a ripetizione, tanto che ne siamo convinti.

Diceva Hitler: -Una menzogna ripetuta continuamente diventerà una verità.-

Il regno di Gesù è il regno dello Spirito.

Nella prima lettura si parla dei quattro regni terribili, che hanno fatto soffrire il Medio Oriente. L'ultimo è stato quello di Alessandro Magno, che è morto giovane.

Il regno, che viene dal cielo, è una realtà dello Spirito.

Certe volte, vogliamo portare il regno dello Spirito nel regno umano, portare la nostra spiritualità, la nostra fede nella religione: sono incompatibili.

L'unico, che nel Vangelo di Giovanni dice: "*Io sono*", è il cieco; per questo viene espulso dal Tempio.

Quando affermiamo la nostra signoria, l'istituzione e la religione non possono sopportare, perché da secoli "si è sempre fatto così".

Questo regno viene dall'Alto, mentre gli altri regni, che hanno fatto soffrire, vengono dalla Terra.

Il regno, che viene dall'Alto, viene dalla dimensione dello Spirito.

Quali sono le caratteristiche di questo regno, che interagisce e coesiste con il regno del mondo?

Prima di essere arrestato, Gesù nella sua preghiera ci invita ad essere nel mondo, ma non essere del mondo, non prendere le dinamiche del mondo.

Caratteristiche del regno dello Spirito.

"Voi siete dei!" Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.

Noi dobbiamo manifestare la condizione divina.

"Chi crede, ha la vita eterna." Le persone, che credono, dovrebbero vivere "da Dio".

"Chi crede in me, anche se muore, vivrà." Giovanni 11, 25.

Noi lasceremo questo corpo, ma quello che noi siamo continuerà a vivere in Dio. Questa è la bellezza della nostra fede!

Siamo nell'anno dell'amicizia; ci sono persone, che creano amicizia, una comunità di amici, si custodiscono nell'anima e danno testimonianza alla verità. Questo è difficile.

Pilato ha davanti a sé la verità e chiede: "*Che cosa è la verità?*"

Per i Romani e i Greci, la verità era l'affermazione di un concetto, qualche cosa di astratto.

Per gli Ebrei, la verità non è un concetto, è un essere.

Per noi l'essere per eccellenza è Gesù.

Gesù conclude il dialogo con Pilato così: *“Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.”*

Questo sembra un controsenso, perché noi pensiamo che chi ascolta Gesù, poi fa verità nella sua vita. Non è così.

Per prima cosa, dobbiamo fare verità nella nostra vita.

San Michele sovrintende al chakra delle emozioni: la cintura della verità.

Dobbiamo fare verità nella nostra vita. Essere noi stessi in famiglia, nella Fraternità... Essendo noi stessi, non possiamo piacere a tutti.

Le persone più confuse sono quelle che mettono le maschere; camminano con le foglie di fico, tena, che significa abito di tristezza.

Se volete essere felici, dovete togliere tutte le maschere, che indossate.

Una delle Beatitudini è: *“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio./ Beate le persone trasparenti, perché faranno esperienza di Dio.”*

Più siamo trasparenti, più facciamo esperienza di Dio.

Nel giorno della mia Ordinazione ero tremante; mi sono sentito tirare la casula. Mi sono voltato, ma non c'era nessuna persona. Ho sentito una voce, che mi diceva: “Sono io, non ti preoccupare, va bene così.” Era Gesù.

Gesù ci aiuta, ci consola, ci supporta.

Se vogliamo fare esperienza di Dio, dobbiamo essere noi stessi e fare verità. Una volta fatta verità nella nostra vita, ascolteremo Gesù.

A volte, non capiamo la parola della Bibbia, che leggiamo, ma l'ascoltiamo. La voce principale è proprio quella della Scrittura.

Noi ascoltiamo con il cuore, sentiamo con le orecchie.

Dio è Padre.

Un concetto ebraico è che la mamma dà la vita una volta sola; usciti dal suo grembo, dobbiamo essere indipendenti.

Il padre, invece, dà la vita in continuazione.

I miei genitori sono morti. Io tifavo per mia madre, ma colui che mi fa bene è mio padre, che si manifesta in continuazione.

I veri fedeli del regno di Dio riconoscono che Dio è quel Padre, che dà in continuazione tutto quello che vogliamo.

Coloro che vivono nel regno dello Spirito sono le persone, che mettono al centro della propria vita Gesù.

Gesù vuole essere messo al centro.

“Chi ha tempo, non aspetti tempo.”

Nel Vangelo ci sono due realtà messe al centro:

*Gesù risorto appare e si mette al centro;

*Gesù dice all'uomo dalla mano inaridita: *"Mettiti nel mezzo!"* **Marco 3, 3.**

Il mondo si salva attraverso la stoltezza della predicazione.

Pilato fa mettere sulla Croce il cartiglio: INRI.

Nel Tempio c'erano vari settori; quando si passava da un settore all'altro, c'era un avviso: "Stai attento. Se oltrepassi questo settore, sei passibile di morte."

Con Gesù, tutti hanno libero accesso, non ci sono più steccati. Non ci sono più il posto per i pagani, quello per le donne e i bambini, quello per gli uomini, quello per i preti e il sommo sacerdote.

Ieri, nella Penitenziale, mi è sfuggito di accennare al perdono.

Questa mattina, siamo invitati a perdonare, perdonarci e perdonare i Defunti. Se non perdoniamo un morto, questi sarà agganciato a noi per anni e anni.

Durante la mia prima Messa di guarigione, si è presentata l'anima di una mia parente, che mi invitava a dire ad un'altra parente di perdonarla. Sono rimasto sorpreso come dal regno dei morti, un'anima venisse a chiedere di perdonarla. Questo vuole dire che era rimasta agganciata.

Conosco una famiglia, che si è sentita sollevata alla morte del suocero cattivo. Dopo la sua morte, in quella casa sono iniziate una serie di disgrazie.

Dico questo, perché il perdono è fondamentale.

2 Pietro 3, 14: *"Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace."*

Questa è l'occasione di dare il perdono ai viventi e ai Defunti, con i quali abbiamo ancora un risentimento. AMEN!